

«Sono felice, esausto, penso già al lavoro» Mano nella mano con la moglie Hillary la prima passeggiata del presidente che porta i democratici alla Casa Bianca dopo 12 anni

Al vincitore il 43% e 370 grandi elettori per Bush record negativo di suffragi La maggior sorpresa è il 19% di Ross Perot Determinante il voto giovanile e delle donne

«Rassicuro il mondo, cambio l'America»

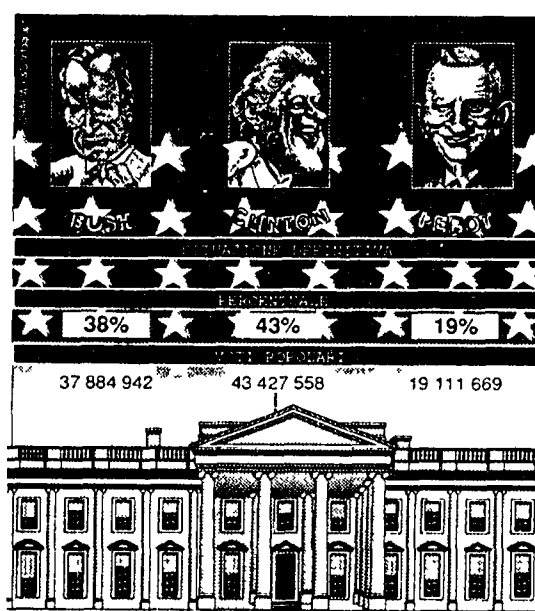
Un'alleanza sociale nuova incorona Bill Clinton

Continuità in politica estera, avvertendo che l'America ha un solo presidente per volta, cioè fino alla fine del mandato ufficiale di Bush, il primo messaggio al mondo, crescita bilanciata con la stabilità quello ai mercati. Queste le prime seccissime ma eloquenti dichiarazioni da presidente eletto di un Bill Clinton «felice, esausto, ma già a pensare a tutto il lavoro da fare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Come si sente? «Felice e esausto pensando a tutto il lavoro da fare», risponde il «presidente eletto» Bill Clinton. Era uscito presto per andare a fare la prima colazione a casa di vecchi amici in gabbotto di camoscio e camicia a quadretti: mano nella mano con Hillary a piedi. Ma la folla che era rimasta ad aspettarlo e l'assalto in massa dei giornalisti l'hanno convinto a seguire i consigli della scorta che lo seguiva con l'auto blindata. Ieri dopo la lunga notte di festa a Little Rock, si è presentato al mondo con una brevissima dichiarazione. Poi ha passato il resto della giornata in riunioni con i principali strateghi della sua campagna e l'equipe di fedelissimi che da mesi stavano lavorando in gran segreto alla «transizione» al piano per il passaggio dei poteri alla Casa Bianca. Su cui? Che intenzioni? Forse già anche sulle composizioni del suo governo? «Ci saranno annunci entro la settimana», ha promesso il presidente della campagna. L'avvocato californiano Mickey Kantor «freno auto» nel processo di transizione dei poteri che si concluderà a gennaio dell'anno venturo è stata la prima cosa che gli aveva promesso Bush nel discorso a Houston in cui con grande dignità aveva concesso la sua sconfitta prima ancora che le proiezioni annunciasero il maggior numero di 270 voti elettorali sufficienti all'elezione. La sua prima conferenza stampa da presidente eletto è prevista per oggi.

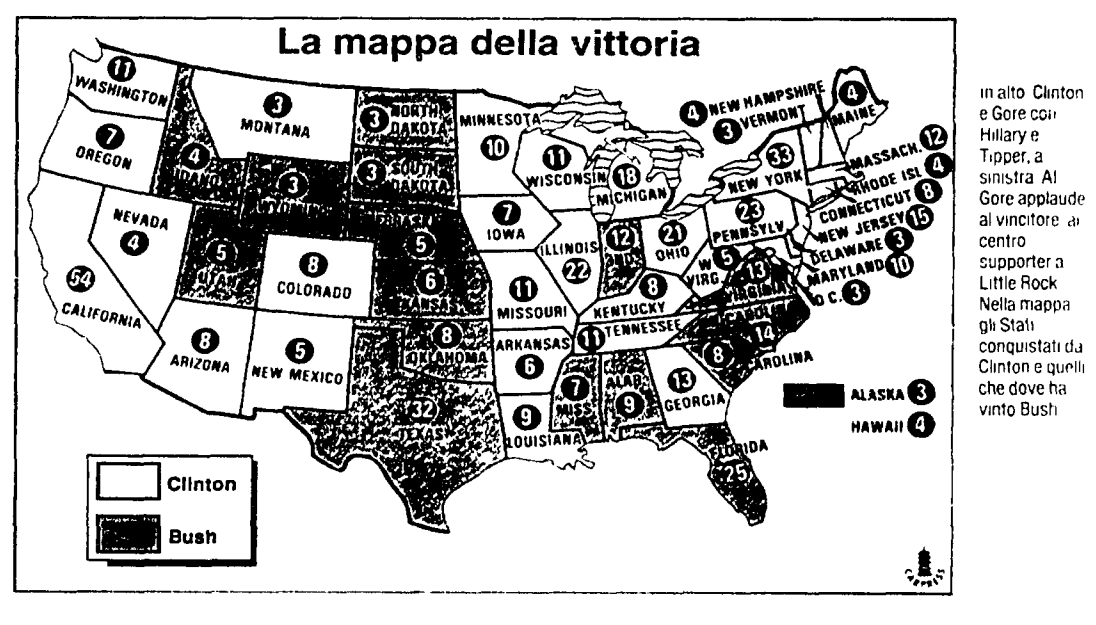
fisco del Senato. L'ha avvertito che «le cose stanno molto peggio di quanto pensi». Poi tempo per prepararsi al discorso della vittoria aveva invece preso Clinton, malgrado l'impazienza della folla assistita all'esterno della magione del governatore dell'Arkansas. Poi era finalmente uscito a presentare il risultato delle urne come un mandato deciso per il cambiamento («Il popolo americano ha votato per un nuovo inizio») a ribadire la promessa di «nuovo sangue, nuova direzione per cambiare l'America. Attenzione però anche a ricucire le lacerazioni di una campagna a colpi di scabellate a ricordare che una volta eletto vuole essere il presidente di tutti, anche di coloro che non l'hanno votato. «Se c'è una lezione che ho imparato oggi è che possiamo fare di più con un lavoro di squadra, lavorando insieme, tirando fuori il meglio in tutti», aveva detto promettendo di chiamare a far parte della sua squadra vincente «tutte le persone più capaci e motivate», preannunciando di voler «chiedere di farsi avanti ai democratici che credono nella nostra causa» ma di voler anche considerare «tutti gli indipendenti e repubblicani che hanno voglia di rimbecillarsi le maniche». Di particolare rilievo la mano tesa a Perot: «Ho sentito la sua offerta di lavorare con noi, penso che la cosa più importante sia il bisogno di riformare il sistema politico, ridurre l'influenza degli interessi particolari». Tre messaggi soltanto invece nella breve dichiarazione con cui Clinton si è ufficial-



mente presentato ieri. Il primo messaggio al mondo «Ritorna ferma la continuità nella politica estera, fondandosi sul segno di entrambi i partiti. Il mondo sa che l'America ha un solo presidente, per volta (Bush resterà ufficialmente titolare della Casa Bianca fino alla scadenza del suo mandato)», si cambia amministrazione non cambiamo gli interessi di fondo degli Stati Uniti». Rassicurati gli alleati, avvertito Saddam Hussein fino a gennaio le decisioni saranno di Bush e avranno l'appoggio di Clinton. Ai mercati finanziari e agli operatori economici il secondo messaggio di rassicurazione: «Bilanceremo le esigenze della crescita economica con quelle della stabilità». Ai «dimmenticati» all'America che più

spera con lui e che con più convinzione ha votato per lui il terzo messaggio: «Non voglio lasciare indietro mentre entrano in un nuovo periodo della nostra storia, nemmeno uno dei 250 milioni di americani». Quest'ultimo tema nel discorso della vittoria della notte precedente aveva assunto quasi evocazioni leniniste da «par dignità di governare» che alla cuoca: «Oggi il metal lurgico e l'istitutista, l'insegnante e l'infermiera, hanno avuto nel mistero della nostra democrazia lo stesso potere del presidente di un milione di cittadini e dei governatori. Tutti voi avete parlato con la stessa voce per il cambiamento e abbiamo bisogno anche del vostro aiuto». In termini di voti, Clinton ha

vinto col 43% contro il 38% di Bush un record negativo per un presidente uscente peggio ancora persino di come era andata per il presidente del Crack del 1929 e della Grande Depressione Herbert Hoover. La maggior sorpresa rispetto alle proiezioni della vigilia è il 19% di Ross Perot, un risultato di tutto rispetto malgrado non abbia fruttato al miliardario texano nemmeno uno dei «grandi elettori» che il mese venturo eleggeranno formalmente il nuovo presidente. Solo un altro «indipendente» in questo secolo era riuscito ad avere di più: Theodore Roosevelt nel 1912 (27%) ma era già stato presidente. Nettissimo invece il vantaggio di Clinton in termini di «grandi voti». Gli ne sarebbero bastati 270. Ha finito col vincere con un quasi capofitto di 370 grandi voti raccolti in 32 dei 50 Stati dell'Unione, più il District of Columbia. A Bush sono andati 168 grandi voti in 18 Stati. Molti di questi ultimi recuperati solo per un soffio. Malgrado una vittoria più netta di quella di Kennedy contro Nixon nel 1960, Clinton resta nella lista dei presidenti eletti con meno del 50% del voto popolare, meno di un quarto dei voti di tutti coloro che tecnicamente ne avrebbero avuto diritto. Questo malgrado che siano stati tutti i record di partecipazione. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti martedì hanno votato oltre 100 milioni di elettori. I primi calcoli danno un tasso di partecipazione del 55% cinque punti più del punto di massima disaffezione toccato nel 1988 (aveva votato appena il 50,2%). Dall'analisi di quello che gli elettori hanno dichiarato all'uscita dai seggi viene fuori che il vento del cambiamento ha soffiato in profondità su un vecchio vicereame di tradizioni rivedendosi una nuova mappa della politica americana. Che va oltre i tradizionali confini del voto repubblicano e democratico di quello bianco e nero di quello dei più poveri e degli abbienti, certamente al di là di quanto può essere definito dai concetti più europei che americani di «destra» di «sinistra». Come Reagan dodici anni fa, Clinton crea una nuova maggioranza, un nuovo blocco sociale in certa misura «trasversale», raccogliendo tutti quelli che volevano cambiare pagina. Prende voti dallo «zoccolo duro» liberal tradizionale del Partito democratico e come «Bush Democrats» che avevano tradito nel 1980 e nel 1988. Rompe la presa conservatrice e repubblicana che sembrava essersi consolidata nel Sud. Racoglie più consensi di Bush non solo tra i più poveri e «dimmenticati» ma anche in tutte le altre fasce di reddito, con la sola esclusione dei ricchissimi in cima alla piramide. Il margine decisivo per la vittoria lo trova tra le donne e differenza fondamentale rispetto a quanto era successo nell'88 tra giovani e giovanissimi. Quattro elettori su 10 si riferiscono all'economia come al problema fondamentale su cui hanno basato la loro scelta. Ed è tra questi che Clinton conquista una maggioranza assoluta. Così come 4 elettori su 10 si sono motivati soprattutto dal desiderio di cambiamento. Fra questi la maggioranza di coloro che hanno preferito Clinton a Bush è addirittura di due terzi. Se il tema dominante fosse stata la politica estera, forse avrebbe vinto Bush ma solo un percentuale minima degli elettori, appena 8 su 100, elettori su 20 dicono di aver votato con questo tema alle loro preoccupazioni. Ancora di meno, appena 1 su 20 gli elettori che dicono di aver messo al primo posto le preoccupazioni per l'ambiente. Anche se il fatto di avere in cordata Al Gore sembra aver giovato a Clinton più di quanto abbia handicappato Bush, offrire comunque è ad un soffio di cuore di una presidenza Van Quayle.



In alto Clinton e Gore con Hillary e Tipper, a sinistra Al Gore applaude al vincitore al centro supporter a Little Rock. Nella mappa gli Stati conquistati da Clinton e quelli che dove ha vinto Bush.

«Questa notte ha vinto la gente che si sente tagliata fuori»

Pubblichiamo il testo del discorso tenuto l'altra notte di Bill Clinton a Little Rock

«Ho ricevuto or ora una telefonata dal presidente Bush. È stata una telefonata generosa e piena di disponibilità, con autentiche congratulazioni e con un'offerta di collaborare con me per continuare a far funzionare la nostra democrazia in una effettiva e importante fase di transizione. Voglio che vi uniate tutti a me questa sera nell'esprimere la nostra gratitudine al presidente Bush per tutta la sua vita di pubblico servizio per lo sforzo da lui compiuto fin da quando era un giovane soldato nella seconda guerra mondiale, per il suo contributo alla fine della guerra fredda, alla nostra vittoria nella guerra del Golfo, per lo stile con cui ha accettato questa sera i risultati di queste elezioni secondo la migliore tradizione americana. Rendiamo la nostra mano al signor Bush e alla sua famiglia. Ho sentito questa sera le dichiarazioni del signor Perot e la sua offerta di collaborare con noi. Dico a voi che di tutte le cose che ha detto quella forse più importante che coglia il cuore dell'Arkansas è la esistenza di riformare il sistema politico e di ridurre l'influenza di gruppi particolari di interessi e di ridare più influenza ai tipi di persone che sono qui in questi giorni. Questa sera a dex me di migliaia di noi lavorerò con lui per questo. I

l'infine, lasciate che vi dica quanto questa sera mi senta profondamente in debito, oltre che verso la gente che è a casa, oltre che verso le meravigliose persone che hanno lavorato con questa amministrazione verso il governatore e gli altri che fanno andare avanti il nostro governo, oltre che verso tutti gli altri. Lasciate dire una speciale parola di ringraziamento al magnifico compagno di cordata al senatore Al Gore e ai suoi. Voglio dirgli grazie. Voglio dirvi che Al e Tipper e Hillary ed io siamo diventati amici. È il mio animo per le cose che sostengono. È piacevole stare insieme a loro, essi credono nel nostro paese. Al Gore è un uomo che asomma in se una combinazione quasi ineguagliabile di intelligenza, di impegno di umanità di interesse per il popolo di questo paese, per il nostro obbligo di salvaguardare il nostro ambiente, per il nostro dovere di promuovere la libertà e la pace nel mondo, e assieme faremo del nostro meglio per offrirvi un nuovo impegno solido per una nuova America. Voglio ringraziare i figli di Al, suo cognato e suoi meravigliosi genitori. Essi hanno raccolto in molti Stati tanti voti quanti ne abbiamo raccolti noi. Penso che, abbiamo ottenuto la vittoria in tutti gli Stati in cui il senatore e la signora Gore hanno fatto la loro campagna, e che la loro percentuale di voti sia stata la mi-

gliore. Voglio dire che abbiamo stabilito in questa campagna un rapporto di collaborazione che continuerà in questa nuova amministrazione. Perché se abbiamo imparato qualcosa nel mondo di oggi e che possiamo fare di più con un lavoro di équipe, lavorando assieme, ricavando il meglio da tutti. I noi cercheremo in tutto il paese le persone migliori, le più capaci e le più impegnate, perché facciano parte del nostro team. Non chiederemo ai democratici e quelli che danno nella nostra causa di farsi avanti, ma lo faremo anche fra le file degli indipendenti e dei repubblicani che sono disposti a unirsi a noi. Ci stabiliremo una nuova collaborazione e metteremo all'opera per risolvere i problemi di questa nazione. Vi ricordo ancora una volta questa sera i compagni di America, che questa vittoria è stata una vittoria per la gente che lavora, so do e rispetta le regole, una vittoria per la gente che si sente tagliata fuori e lasciata indietro, ma che vuole far meglio, una vittoria per la gente che è pronta a competere e a vincere nell'economia globale, ma che ha bisogno di un governo che tenda una mano amica invece di respingerla. E questo che offriamo e per garantirlo a tutti voi fin da domani comin-

ceremo il lavoro. Oggi il sidurgico e la stenografa, l'insegnante e l'infermiera, per le miserose vic della nostra democrazia, hanno avuto tanto potere quanto il presidente quanto il miliardario e il governatore. Vi siete espressi all'unisono per un cambiamento. I domani cercheremo di assicurarvi. Potete stare sicuri che ci occuperemo ogni mattina ricordando le persone che abbiamo visto nei nostri giorni in autobus, che abbiamo visto nei nostri incontri cittadini, che abbiamo toccato nelle assemblee, persone che non avevano mai votato prima, persone che non votavano da 20 anni, persone che non avevano mai votato per i democratici, persone che avevano rinunciato a sperare. Tutti loro di loro insieme. Rivogliamo il nostro futuro, e lo intendo contribuire a darcelo. Dico a tutti coloro che hanno votato per noi questa sera una notevole coalizione per il cambiamento. Molti di voi hanno dovuto mettere da parte questa o quella ambizione personale per partecipare ad un vasto e profondo impegno per un mutamento in questo paese. Io vi chiedo di mantenere questo impegno nel momento del passaggio dalle elezioni all'opera di governo. Abbiamo bisogno più che mai di quelli di voi che hanno detto «mettiamoci l'interesse pubblico al di sopra dell'interesse personale» per mantenerlo e per garantirlo a tutti voi fin da domani comin-

ciare una svolta a questo paese. Io dico a tutti coloro che hanno votato per Bush e per Perot, a coloro che hanno votato per Ross Perot, io so che anche voi amate il vostro paese. Vi chiedo di dare ascolto alla voce dei vostri leader. Vi chiedo di unirsi a noi nel creare degli «Stati Riuniti», un paese unito con un nuovo senso di patriottismo. Per far fronte alle sfide di questa nuova epoca, abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. I faremo di nostro meglio per meritarcelo. Quando cerchiamo di offrire ai giovani la possibilità di prendere in prestito il denaro di cui hanno bisogno per andare all'università con l'impegno di restituirlo con il servizio nazionale, quando invitiamo le società assicurative, le società farmaceutiche e i produttori e i consumatori, il governo a darci un nuovo sistema di assistenza sanitaria, quando offriamo a coloro che beneficiano dell'assistenza sociale un nuovo e possibilità e rivolgeremo loro l'invito a mettersi al lavoro, quando chiediamo alle aziende di accettare gli incentivi che offriamo per far lavorare gli americani ed esportare i prodotti americani, non i posti di lavoro americani, tutto questo rappresenta un nuovo patriottismo, un'arte a sollevare il nostro popolo e a consentire a tutti noi di vivere nel modo più pieno di tutte le nostre po-

tenzialità. Accetto questa sera la responsabilità che mi avete dato di essere alla guida di questo che è il più grande paese nella storia di umanità. L'accetto di tutto cuore, con sincera gioia. Ma vi chiedo anche di essere di nuovo americani, di non essere interessati semplicemente a ricevere benefici ma a dare di non limitarsi ad addossare il biasimo ma di assumersi la responsabilità di non curarsi solo di voi stessi, bensì di aver cura anche degli altri. Proprio in questo posto, esattamente un anno e un mese fa, ho detto che abbiamo bisogno di qualcosa di più che di nuove leggi, di nuove promesse o di nuovi programmi, abbiamo bisogno di un nuovo spirito, un nuovo senso di essere impegnati in questo tutto assieme. Se non abbiamo il senso della comunità, il sogno americano continuerà a svanire. Il nostro destino è legato al destino di ogni americano. Ci siamo dentro tutti assieme, si sollevaremo o cadremo tutti assieme. Questo è stato il mio messaggio al popolo americano negli ultimi 13 mesi e sarà il mio messaggio per i prossimi quattro anni. Assieme possiamo farcela. Assieme possiamo far diventare il paese che amiamo quello che esso era chiamato ad essere. Crediamo ancora in una cosa che si chiama speranza. Dio benedica l'America. Grazie a tutti.